

re che lo scopo dell' armamento de' veneziani fosse di circondare alle spalle l'armata francese. Domandasse perciò al senato una spiegazione formale nello spazio di 2 ore, per sapere se si era in pace o in guerra. In questo secondo caso partisse subito: nel primo richiedesse che fossero messi in libertà i carcerati per opinioni politiche, si disarmassero i contadini, si accettasse la mediazione della Francia per sedare le turbolenze di Bergamo e di Brescia, e si riparassero alcuni insulti fatti a' francesi al Zante e nell'Adriatico". Nello stesso tempo spedì a Venezia l'aiutante di campo Junot con una lettera pel doge, colle solite imperiose minacce, e coll'istruzione di leggerla pubblicamente al senato e chiedere la risposta nel termine di 24 ore. Il Junot fu difatti introdotto nel collegio de' savì la mattina de' 15 aprile, e lesse la lettera nella quale Napoleone scriveva. «Tutta la Terraferma della repubblica veneta essere in armi. In ogni parte i contadini armati e sollevati gridare *morte a' francesi!* Molte centinaia di soldati dell'armata d'Italia essere di già state sacrificate (non essendo ancora avvenuta la strage di Verona, avverte l'*Arte di verificare le date*, che i combattimenti, gl' incendii, le devastazioni e le uccisioni de' francesi furono esagerati dalla millanteria francese). Invano disapprovansi tali radunamenti dopo che si erano ordinati. Credevano forse i veneziani che mentre egli era nel centro della Germania, non potesse far rispettare il primo popolo dell'universo? Credevano che le legioni d'Italia soffrissero il massacro ch'essi avevano eccitato? Il sangue de'suoi fratelli d'armi sarebbe vendicato. Il senato aver corrisposto colla più nera perfidia a' modi generosi che i francesi avevano verso di lui usati. Aver pertanto spedito un aiutante di campo per dichiarare la guerra o la pace. Se non iscioglievano subito i radunamenti. Se non si facevano arrestare e consegnare in sue mani gli autori degli omi-

cidii che si commettevano, la guerra era dichiarata. Non essere già il Turco alle loro frontiere, non essere minacciati da alcun nemico. Aver essi deliberatamente fatto nascere pretesti per giustificare un radunamento diretto contro l'armata. Esso sarebbe dissipato in 24 ore. Non essersi più a' tempi di Carlo VIII. Che se poi, contro il chiaro intendimento del governo francese, essi lo riducevano al partito di fare la guerra, non credessero perciò che ad esempio degli assassini veneti i francesi devastassero le campagne dell'innocente e sfortunato popolo della Terraferma. Egli lo proteggerebbe, ed esso un giorno benedirebbe sino i delitti che avevano costretto l'armata francese a sottrarlo al loro tirannico governo". Il ministro Lallemand partecipò eziandio a quel consesso la lettera che avea ricevuto da Napoleone, ed il tutto fu comunicato al senato che si radunò nel giorno istesso. Somma fu la costernazione de' patrizi nello udire insultata in tal modo e con tanta alterezza la dignità e la sovranità della repubblica. Del resto, dovendo per la propria debolezza dissimular l'ingiurie, fra'sentimenti d'ira e di terrore, deliberarono di rispondere al generale francese. «Essere fermo il senato nella volontà di mantenere pace ed amicizia colla Francia. Nè questa dichiarazione poter essere oscurata dagli armamenti di alcune popolazioni, i quali non avevano alcun oggetto di politica esterna. Che se poi in tanto turbamento erano successi alcuni inconvenienti, non potersi i medesimi imputare che alle circostanze del momento. Del resto essere disposto a prendere le misure tendenti a secondare i di lui desiderii, persuaso bensì che nella sua equità avrebbe conosciuto la necessità in cui era la repubblica di provvedere alla esterna sicurezza ed alla tranquillità interna. Essere egualmente il senato pronto a soddisfare all'altra ricerca pel castigo e la consegna di quelli che avessero commesso assassinii contro le truppe fran-